

promossa da Corrado Beguinot, della Carta di Megaride.

“La città, quanto meno a partire dalla società industriale, appare come un’entità altamente complessa ed in via di ulteriore complessificazione: infatti, risulta caratterizzata da una crescente molteplicità di interazioni non lineari tra i numerosi attori urbani, le quali generano dinamiche spazio-temporali sempre irreversibili, spesso discontinue, talora caotiche. Le scienze della città, muovendo da un paradigma struttural-funzionalista verso un paradigma evolutivo, cominciano a valersi efficacemente della teoria della complessità e delle discipline che predispongono gli strumenti atti a trattarla. Parallelamente, la programmazione della città, muovendo da una concezione razional-comprensiva verso una concezione del processo di apprendimento sociale, riallaccia le fasi dell’analisi e della progettazione, favorendo una sintesi delle loro metodologie. In questo quadro, le metodologie delle scienze della città, per fare fronte alla complessità urbana, sempre più tenderanno a configurarsi come tecniche di organizzazione e gestione dei dati che emulano i processi della memoria, tecniche di elaborazione dei dati che emulano i processi del ragionamento, tecniche di decisione che emulano i processi di partecipazione sociale” (Bertuglia, Detragiache e Rabino, 1993, pp. 172-173).

In occasione dell’avvio della preparazione del Seminario, quell’idea guida era stata enunciata nell’invito a partecipare ed a presentare memorie, ma senza alcuna particolare enfasi.

Qualcuno potrebbe osservare che l’articolazione della problematica del Seminario “La città e le sue scienze” secondo i temi “la città come entità altamente complessa”, “le scienze della città”, “la programmazione della città”, “le metodologie delle scienze della città”, si richiama, in qualche modo, a quell’ipotesi di lavoro. Ma si potrebbe facilmente far rilevare che, volendo articolare il complesso di quella problematica, sarebbe impossibile sfuggire all’evidenziazione di elementi come: la città (con la sua complessità), le scienze della città, e poi, da un lato, la programmazione e, dall’altro, le metodologie e le tecniche, tutti elementi, naturalmente, tra loro interconnessi a costituire l’oggetto della nostra riflessione.

Dunque, quell’ipotesi di lavoro, enunciata con un tono volutamente sommesso, voleva rimanere una nostra ipotesi di lavoro. Il Seminario, in nessun modo sollecitato, si sarebbe incaricato di dirci, con il complesso dei contributi presentati allo stesso e delle discussioni, se quella ipotesi di lavoro inquadrava appropriatamente e sintetizzava significativamente la